

LA COLOMETRIA ANTICA DEL TERZO STASIMO DELLE COEFORE DI ESCHILO*

Fino a che punto le colometrie antiche devono essere ritenute accettabili? E qual è il rapporto tra colometria antica e intenzione metrico-musicale dell'autore? Il dibattito recente su questi temi è stato piuttosto vivace e ha portato ad alcuni punti fermi. L'indagine delle colometrie manoscritte è senz'altro utile per comprendere il modo in cui gli studiosi antichi interpretavano e analizzavano i testi, e può essere d'aiuto per comprendere i rapporti tra manoscritti medievali¹.

Questo contributo analizzerà il terzo stasimo delle *Coefore* nella colometria del manoscritto M. Si mostrerà che la colometria manoscritta è accettabile dal punto di vista dei metricologi antichi, ma basata su un testo erroneo. Questo comporta due possibilità: la colometria alessandrina si basava su un testo erroneo (e di conseguenza non può essersi basata su una versione originale della partitura musicale, come sostenuto da alcuni studiosi); in alternativa, la colometria alessandrina è stata 'rabbierciata' in età posteriore, cercando di far avere una apparenza di rispondenza a un testo che non poteva essere stato messo in rispondenza da Eschilo stesso. Questo conferma l'idea tradizionale, messa in discussione da alcuni studi recenti, che la divisione antica in cola non risalga agli autori di età arcaica e classica. Per Eschilo, Fleming ha offerto una utile discussione della colometria manoscritta nella sua dissertazione (Fleming 1973), recentemente ripubblicata con alcune aggiunte e aggiornamenti (Fleming 2007). Fleming cerca di mostrare la correttezza della divisione manoscritta.

Se noi guardiamo alle *Coefore*, trasmesse dal solo manoscritto M, non sono numerosissimi i casi in cui la colometria del manoscritto è palesemente inaccettabile per un editore moderno. Anche da un esame sommario dell'edizione West risulta chiaro che la colometria di M nelle parti liriche è mantenuta in una percentuale altissima di casi. Questo è tanto più significativo e interessante in quanto West non è affatto incline a seguire pedissequamente la colometria dei manoscritti antichi o medievali. In particolare West sceglie di cambiare radicalmente la colometria delle parti anapestiche, creando talvolta dei trimetri anapestici, una scelta finora condivisa solo da Finglass nella sua edizione dell'*Elettra* di Sofocle².

* Questa comunicazione è stata presentata all'incontro *Melica. Metrica e musica greca*, tenutosi presso l'Abbazia dell'Annunziata a Sestri Levante, il 22-23 febbraio 2008, grazie al sostegno della fondazione "Mediaterraneo" di Sestri Levante. L'autore ringrazia i partecipanti all'incontro per le loro osservazioni: in particolare V. Citti, C. Kopff, L. Lomiento, M.C. Martinelli, E. Medda, A. Tessier.

¹ Cf. Barrett 1964, 84-90; Mastronarde 1982, 151-64; Zuntz 1984, 31-35; Diggle 1991, 132-51; Fleming e Kopff 1992; Parker 1997, 98-106; Parker 2001; Gentili e Perusino 1999; Gentili e Lomiento 2003, 7-12 e 37-38, con bibliografia. Sul rapporto con i testi musicali si vedano Pöhlmann e West 2001, 10-39; Prauscello 2003 e 2006, 123-83. Rimando a Battezzato (in corso di stampa) per una discussione più ampia del problema.

² Cf. West 1977, 89-94 e 1990, LIV; Finglass 2007, 119-20, con ulteriore bibliografia.

Esaminiamo un campione significativo: il *kommos* delle *Coefore*. Nel manoscritto M troviamo 11 strofe liriche (in questa analisi prescindendo dai cola anapestici, divisi da West in una maniera peculiare, come si è detto). La strofa 5 presenta complicati problemi di responsione. Non è semplice ricostruire la colometria antica perché M divide strofe 5 e antistrofe 5 in modi diversi. Escludiamo perciò la strofa 5 dal calcolo (West coincide con M in sei cola su otto nell'antistrofe, ma solo in due cola nella strofa, che M divide erroneamente in nove cola). Ecco l'elenco schematico delle corrispondenze e divergenze tra M e l'edizione di West. Nelle parti liriche del *kommos* (eccettuata la strofa 5) abbiamo 120 cola nell'edizione di West e 126 in M. Di questi, 110 cola sono identici in West e in M (strofe + antistrofe); in 2 casi West unisce due cola che M scrive su due righe separate (questi due cola di West corrispondono a 4 cola di M); solo in 8 casi West opera una modifica, modifica che consiste nell'unire due cola presenti in M su righe separate e spostare una o due sillabe del secondo colon al rigo seguente (questi 8 cola di West corrispondono a 12 cola di M). La coincidenza è altissima: nel *kommos*, con l'esclusione della problematica strofa 5, il 92 % dei cola di West è identico a quello di M; solo l'8% presenta divergenze, derivanti dall'accorpamento di due cola o da piccole modifiche (una o due sillabe). Le strofe 4 e 6-11 sono identiche (per la colometria) in M e in West; le strofe 1-3 presentano divergenze minime. Non si può certo sostenere che West sia in linea di principio ostile a mantenere le colometrie trasmesse dai manoscritti medievali.

Le cose sono non sono del tutto diverse per il terzo stasimo delle *Coefore*. La prima coppia strofica è presentata in maniera identica (per quanto riguarda la colometria) in M e in West. Lo stesso vale per il primo mesodo. Questa colometria è giusta e perfettamente condivisibile. I problemi iniziano nella seconda coppia strofica. Ecco il testo e la colometria di M, con la mia analisi metrica in cui sono numerati i cola di strofe, antistrofe e mesodo. Questa analisi ha la sola funzione di indicare la probabile interpretazione metrica intesa da colui che ha operato la divisione colometrica. In alcuni casi dubbi viene indicata la scansione e solo tra parentesi l'interpretazione metrica; tra parentesi vengono offerte anche alcune analisi alternative. La dizione 'doch dim' indica dimetro docmiaco, 'ia dim' un dimetro giambico. Offro anche un conciso apparato testuale che indica le pochissime divergenze da me introdotte nel testo di M (derivanti da ovvi errori del copista) e segnala alcune congetture. Questa è la ricostruzione più conservativa possibile del testo che il colizzatore, probabilmente, aveva davanti. Alcuni errori ovvi di M, privi di conseguenze per l'interpretazione metrica, non sono stati corretti. Nel testo sono state inserite, secondo le convenzioni usali moderne, le divisioni di parole e i segni di punteggiatura, non presenti in maniera regolare in M. La numerazione si adegua a quella di West 1990.

953	τάπερ ὁ Λοξίας ὁ Παρνάσειος	(1) doch dim
954-5	μέγαν ἔχων μυχὸν χθονὸς ἐπ' ὄχθει	(2) doch + υ υ υ υ - (υ) - ^H
955	ἄξεν ἀδόλως δολίας	(3) - υ υ υ - υ υ - (cr cho)
956	βλαπτομένην ἐν χρόνοις	(4) - υ υ - - υ - (cho cr)
956	θεΐσαν ἐποίχεται·	(5) doch
957	κρατεῖται πῶς τὸ θεῖον παρὰ τὸ μῆ	(6) ba cr ia ^H
958	ὑπουργεῖν κακοῖς	(7) doch
959-60	ἄξιον {δ'} οὐρανοῦχον ἀρχὰν ἐβείν.	(8) doch dim
961	πάρα τε φῶς ἰδεῖν, μέγαν τ' ἀφηρέθην	doch kdoch
962	ψάλιον οἴκων.	doch [^]
963	ἄναγε μὰν δόμοις· πολὺν ἄγαν χρόνον	doch dim
964	χαμαιπετεῖς ἔκειθ' αἰεί.	ia dim
965	τάχα δὲ παντελῆς χρόνος ἀμείψεται	(1) doch dim
966-7	πρόθυρα δωμάτων, ὅτ' ἂν ἀφ' ἐστίας	(2) doch dim
967-8	μύκος πᾶν ἐλάσει καθαρμοῖς	(3) υ - - υ υ - υ - - (ba ia-)
968	ἄπαν ἐλατήριον· τύχα	(4) υ υ υ υ - υ - - υ - (υυcho ia vel ia dim) ³
969	δ' εὐπροσώπῳ κοίται	(5) - doch (cr mol)
969-70	τὸ πᾶν ἰδεῖν ἀκοῦσαι θρεομένοις	(6) ia ba cr
971	μέτοικο<ι> δόμων	(7) doch
971-2	πεσοῦνται πάλιν. παρὰ τὸ φῶς ἰδεῖν.	(8) doch dim

959 {δ'} Bothe, ἄξια δ' Hermann **961** μέγα τ' ἀφηρέθη Auratus/Portus **963** δόμοι Hermann **964** χαμαιπετεῖς ἔκειθ' αἰεί Schwenk, χαμαιπετεῖς κείθ' αἰεί M χαμαιπετεῖς ἔκειθε Wilamowitz (Wilamowitz crea un dimetro giambico catalettico) **967** ἀμφ' M^{ac} μύκος M **971** μέτοικο<ι> δόμων Scaliger sulla base dello scolio: μετοικοδόμων M.

Il testo necessita di parecchie correzioni (anche a giudizio degli studiosi che si attengono il più possibile alla disposizione alessandrina, come Fleming)⁴, ma la colo-

³ Cioè un coriambo con la prima lunga soluta, seguito da un giambo. In alternativa è possibile pensare a un dimetro giambico. In alcuni casi il secondo *alpha* di ἄπαν è sicuramente breve (Ar. *Pl.* 493), in altri probabilmente breve (Eur. fr. 893.3 Kannicht); in altri ancora è sicuramente lungo (Men. *Dysc.* 451): cf. Garvie 1988, 257 e soprattutto Sier 1988, 248 ad *Cho.* 787.

⁴ Per discussioni sui problemi testuali dello stasimo, oltre a Garvie 1988, Sier 1988, West 1990 e la bibliografia da loro citata, si vedano Citti 2006, 225-49, Pattoni 2006a e 2006b. Per l'analisi della colometria di M si vedano Fleming 1973, 169-70 e 2007, 142-43. Farò riferimento principalmente a Fleming 2007.

metria non è priva di una sua logica. I cola 1, 2 (almeno per la parte iniziale), 5, 6, 7, 8 sono stati disposti in maniera da corrispondersi metricamente, almeno in base alla pratica interpretativa dei metricologi antichi (notoriamente molto flessibile).

Il primo colon è un normale dimetro docmiaco. Nel secondo colon il colizzatore fa corrispondere il suo testo $\chi\theta\omicron\nu\delta\acute{\epsilon}\pi\prime\acute{\omicron}\chi\theta\epsilon\iota$ con $\acute{\omicron}\tau\prime\acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\phi\prime\acute{\epsilon}\tau\acute{\iota}\acute{\alpha}\varsigma$. Questo può essere avvenuto in due modi (se la colometria non è frutto del caso o di errore). Una prima ipotesi è che il colizzatore misurasse $\acute{\epsilon}\tau\acute{\iota}\acute{\alpha}\varsigma$ come uno spondeo, con perdita del valore consonantico di iota. In questo modo sia il verso della strofe che quello dell'antistrofe sarebbero stati formati da docmio + trocheo. Una seconda alternativa, nettamente migliore dal punto di vista del metricista antico, consiste nel pensare che la colometria si basasse su una scansione epica trisillabica di $\acute{\omicron}\chi\theta\epsilon\iota$ (davanti a pausa), per noi inaccettabile in tragedia (se non in esametri che riecheggiano l'epica: Soph. fr. 242.2); in questo caso il colon 2, sia nella strofe che nell'antistrofe, sarebbe stato formato da un dimetro docmiaco⁵. I cola 3 e 4 sono quelli più problematici, ma non sono al di là della flessibilità delle analisi tardo-antiche. Nel colon 3 la sequenza $- \cup \cup \cup - \cup \cup -$ (*cr cho*) corrisponde a $\cup - - \cup \cup - \cup - -$ (baccheo + pentemimere giambica). Fleming cita altri esempi di responsione *cr / ba*⁶ e *ia / cho*⁷ (anche se qui avremmo la corrispondenza tra pentemimere giambica e coriambo). Il colon 4 della strofe $- \cup \cup - - \cup -$ (*cho cr*) poteva corrispondere bene a quello dell'antistrofe, $\cup \cup \cup \cup - \cup - \cup -$ (interpretabile come $\sim\sim\text{cho ia}$, oppure, con corrispondenza meno stretta, come 2ia), per un colizzatore tardo antico. Cretico e giambo, per la teoria antica, potevano essere in responsione, e così anche coriambo e coriambo soluto (o addirittura coriambo/giambo)⁸. Il colon 5 è un docmio regolare nella strofe, mentre

⁵ Io ritengo che la congettura $\acute{\epsilon}\pi\omega\rho\theta\acute{\iota}\alpha\zeta\epsilon\nu$ di Meineke (*Cho.* 955, messa in discussione da Citti 2006, 225-49 spec. 234-38) sia indispensabile (cf. Garvie 1986 e Sier 1988 *ad loc.*), ma la questione non è qui fondamentale.

⁶ Nella sua numerazione: *Sept.* 189 = 199 (il segno =, in questa nota e nella seguente, indica 'responsione', non ripetizione letterale del verso), *Suppl.* 806 = 814. Cf. Fleming 1973, 188; 2007, 26 e 92. Questi passi corrispondono a *Sept.* 206 = 214, *Suppl.* 798 = 806 nell'edizione di West 1990. West non accetta tali libertà di responsione. In vari casi il testo dei manoscritti è inaccettabile per il senso.

⁷ Nella sua numerazione: *Sept.* 723 = 730, 960 = 975, *Suppl.* 817 = 825 (insieme alla responsione *cr / ia*): Fleming 1973: 188; 2007, 47-48; 59-60; 93). Questi passi corrispondono a *Sept.* 735 = 744, 973 = 994, *Suppl.* 809 = 818 nell'edizione di West 1990. West non accetta tali libertà di responsione. In vari casi il testo dei manoscritti è dubbio, anche per il senso.

⁸ La responsione cretico/giambo è talvolta ammessa anche nelle analisi moderne (West 1982, 69 e 74), come quella coriambo/giambo (in contesto giambo/coriambo: dimetri coriambici). Per la responsione giambo/coriambo in Aristofane cf. Martinelli 1995, 219 e n. 8; Parker 1997, 78. Cf. anche West 1982, 105. Per la responsione cretico/trocheo cf. West 1982, 103 e 106-108; Parker 1977, 38-39. Non mi interessa qui stabilire se tali responsioni siano corrette (se cioè si possano attribuire agli autori antichi); mi basta mostrare che sono attestate più volte nelle colometrie antiche (Bacchilide; Aristofane), tanto che sono accettate anche da alcuni dei metricologi moderni meno

l'antistrofe presenta una approssimazione al docmio (in realtà *cr mol*): due versi 'corti' che sembrano corrispondersi. Il colon 6, secondo i criteri già ricordati, è 'perfettamente' in responsione (*ba cr ia* in responsione con *ia ba cr*). Il monometro docmiaco del colon 7 mostra la volontà del colizzatore di isolare i pochi docmi che restavano a lui riconoscibili. Il colon 8 a questo punto corrisponde perfettamente.

Il problema di questa colizzazione è che include troppo materiale. La difficoltà è data dalla presenza di $\pi\alpha\rho\acute{\alpha} \tau\acute{o} \phi\acute{\omega}c \dot{\iota}\delta\epsilon\dot{\iota}\nu$ all'interno della antistrofe. Gli studiosi moderni concordano sul fatto che queste parole sono il semplice richiamo del mesodo: probabilmente chi le ha scritte intendeva segnalare la necessità di ripetere il mesodo, come un refrain (se questo sia corretto o meno non ci interessa qui)⁹. Mantene-re queste parole come parte della antistrofe significa postulare una serie di lacune piuttosto grosse nella strofe, lacune che assommano alla misura di un intero docmio; e significa inoltre immaginare una costuzione retoricamente inusuale: la ripetizione delle prime parole del mesodo concluderebbe lo stasimo, senza che il mesodo venga ripetuto.

Chi ha diviso in cola l'ultima coppia strofica del terzo stasimo ha però cercato di far tornare i conti, inserendo erroneamente $\pi\alpha\rho\acute{\alpha} \tau\acute{o} \phi\acute{\omega}c \dot{\iota}\delta\epsilon\dot{\iota}\nu$ all'interno della antistrofe. Se esaminiamo l'analisi colometrica della strofe, si nota il tentativo di far corrispondere due strutture che non omologhe.

Il procedimento è dunque il risultato del tentativo di analizzare 'metricamente' una antistrofe in cui si è inserito un elemento estraneo (per non parlare dello stranissimo ἀκοῦσαι di v. 970). È incredibile che questa fosse la colometria di Eschilo; è incerto (ma non impossibile) che questa fosse la colometria degli alessandrini. È improbabile in ogni caso che i monometri docmiaci dei cola 5 e 7 e la divisione $\chi\theta\omicron\nu\delta\acute{o}c \acute{\epsilon}\pi' \acute{\omicron}\chi\theta\epsilon\iota / \acute{\omicron}\tau' \acute{\omicron}\nu \acute{\omicron}\phi' \acute{\epsilon}\tau\acute{\iota}\omicron\alpha\varsigma$ al colon 2 si siano create in strofe e antistrofe per caso. Si tratta probabilmente di un tentativo maldestro di far corrispondere due strutture metriche che perdevano la responsione con l'intrusione di $\pi\alpha\rho\acute{\alpha} \tau\acute{o} \phi\acute{\omega}c \dot{\iota}\delta\epsilon\dot{\iota}\nu$ nella antistrofe.

Questa conclusione è piuttosto scomoda per chi ritiene che le colometrie antiche (o quelle tramandate nei manoscritti) siano giuste in linea di principio, e che siano accidentali le modifiche colometriche introdotte nel periodo che va dagli Alessandrini a Demetrio Triclinio.

Non a caso Fleming, per salvare M, tenta una analisi colometrica differente¹⁰. Innanzitutto egli postula numerose corruzioni nel testo (in particolare della strofe), il

inclinò ad accettare forti libertà di responsione. Per la affinità coriambo/giambo secondo la teoria metrica antica si veda ad es. schol. Pind. *Nem.* 7 ep. 5 (Tessier 1989, 25 righe 19-20).

⁹ Sulla questione cf. Garvie 1988, 304; Sier 1988, 282-83. Sier (come Wilamowitz 1896 e Wilamowitz 1914) preferisce ripetere il testo in modo da avere due efimni.

¹⁰ Fleming 2007, 142-43. Cf. già Fleming 1973, 169-70.

che è condivisibile. Poi propone responsioni e scansioni prosodiche audaci, ma normali per la pratica interpretativa tardo-antica (ad es. 956 *ba cr ia* in responsione con 967 *ba ba ia*; ἄξιον bisillabico al v. 958, per non espungere un δ'). Ma soprattutto offre questa colometria per la fine dell'antistrofe (accettando l'espunzione di ἀκοῦσαι, proposta da Hermann). Oltre alla numerazione di West, riporto tra parentesi quadre la differente numerazione dei versi offerta da Fleming. Inserisco il segno | per indicare tutti i punti in cui M va a capo.

967	[965]	μύκος πᾶν ἐλαθῆι	doch
968	[966a]	καθαρμοῖς<ι> ἄ-	doch
968	[966b]	τᾶν ἐλατήριοις·	doch
969	[967]	τύχα δ' εὐπροκόπῳ κοίται τὸ πᾶν	sync ia trim
969/970	[968]	ιδεῖν {ἀκοῦσαι} θρεομένοις	doch
971	[969]	μέτοικο<ι> δόμων πεσοῦνται πάλιν.	dim doch
972	[970]	παρὰ τὸ φῶς ιδεῖν.	doch

Le differenze colometriche da M sono notevoli: la divisione in due cola di 968 [966], lo spostamento di καθαρμοῖς da 967 [965] al verso seguente, l'integrazione di <ι> (seguendo una proposta di Hermann), lo spostamento di τύχα da 968 [966b] a 969 [967], l'anticipazione di τὸ πᾶν al verso [967] dal [968], l'anticipazione al v. 971 [969] di πεσοῦνται πάλιν dal v. 972 [970]. Insomma, una completa riscrittura colometrica¹¹. Da dove viene questa colometria? Non da M. Viene dall'edizione di Wecklein e Vitelli (cfr. Fleming 2007, II e V-VII). Fleming segue la numerazione di Wecklein-Vitelli 1885; segue anche il loro testo, ma con alcune differenze (divide in due cola il verso 998 [996] ed espunge ἀκοῦσαι). Per salvare la colometria manoscritta dalla colpa di aver erroneamente inserito il refrain nella antistrofe, bisogna operare un numero di correzioni molto alto, ottenendo per di più un testo metricamente dubbio.

In Fleming 2007, a differenza di quanto avveniva nella dissertazione, viene «introdotto *ex novo*» un apparato colometrico che indica «il taglio dei cola così come appare nell'edizione di Wecklein» (Gentili e Lomiento in Fleming 2007, II). Però nel caso di *Cho.* 953-72 questo secondo apparato *non* viene offerto, probabilmente per non evidenziare le troppe differenze da M. È più rispettoso del testo tradito West, che qui si limita ad ammettere le difficoltà insormontabili della ricostruzione sintattica e metrica, e propone in maniera dubitativa una analisi metrica docmiaca. Ma West (e prima di lui Page, Murray, Wilamowitz e tanti altri) non esitavano a ritenere che πᾶρα τὸ φῶς ιδεῖν fosse un resto di un richiamo a un ritornello erronea-

¹¹ Al v. 968 viene adottata la ottima congettura ἄτᾶν ἐλατήριοις di Schütz, necessaria per il senso. Si vedano Garvie 1988 e Sier 1988 *ad loc.*, e di recente Pattoni 2006a, spec. 161-63 e 175-76.

mente penetrato alla fine della seconda strofa. Gli studiosi rimangono incerti se il ritornello sia stato scritto da Eschilo o se sia stato ripetuto per iniziativa di copisti o attori¹².

Questa è la colometria di West, con la sua analisi¹³.

Seconda strofe

τά(ν)περ ὁ Λοξίας ὁ Παρνακκίας	δ δ
μέγαν ἔχων μυχὸν	δ
χθονὸς ἐπαρθίαζεν ἄδολα δολίως	2δ
βλαπτομένην· χρονισθείσα δ' ἐποίχεται,	2δ
κρατεῖ πως τὸ θεῖον· †παρὰ τὸ μὴ †	2δ (?)
ὑπουργεῖν κακοῖς·	δ
ἄξιον {δ'} οὐρανοῦχον ἀρχὰν ἐββειν.	2δ

Secondo mesodo

πάρα τε φῶς ἰδεῖν, μέγα τ' ἀφηρέθη	δ δ
ψάλιον οἴκων.	δ^
ἄναγε μὰν δόμοι· πολὺν ἄγαν χρόνον	δ δ
χαμαιπετεῖς ἔκεισθε.	2ia^

Seconda antistrofe

τάχα δὲ παντελῆς πρόμος ἀμείψεται	δ δ
πρόθυρα δωμάτων,	δ
ὅταν ἀφ' ἐστίας μύκος (ἀ)παν ἐλάσῃ	2δ
καθαρμοῖς(ιν) ἀτὰν ἐλατηρίοις.	2δ
τύχαι δ' εὐπρόσωποι †κοίται τὸ πᾶν ἰδεῖν,	2δ (?)
ἀκούσαι† πρευμενεῖς	δ
μέτοικο(ι) δόμων, πεσοῦνται πάλιν.	2δ

{πάρα τὸ φῶς ἰδεῖν.}

¹² Si veda sopra, n. 4.

¹³ Il fatto che si riporti il testo di West non significa che se ne condividano tutte le scelte metriche e testuali (in particolare sembra molto dubbia la congettura πρόμος di Lafontaine al v. 965). La colometria di West è sostanzialmente la stessa di Wilamowitz 1896 (che però bizzarramente nella strofe, e solo nella strofe, scrive su un unico verso i cola 5 e 6, da κρατεῖται fino a κακοῖς). Anche Wilamowitz 1914, molto curiosamente, ha una colometria diversa in strofe e antistrofe: i primi tre cola della strofe sono 2 δ / δ / 2δ mentre quelli dell'antistrofe sono 2δ / 2δ / δ. Page 1972 e Sier 1988 hanno un dimetro docmiaco al secondo colon e un monometro al terzo. La colometria di Untersteiner 2002 è molto differente da quella di M e degli altri editori (ricostruisce dimetri docmiaci o cola formati da metra docmiaci e giambici o coriambici).

Come si vede facilmente, l'analisi metrica moderna e la pratica colometrica medievale non sono così in contrasto come la celebre affermazione di Maas («La scienza metrica antica ci offre soltanto descrizioni superficiali, classificazioni meccaniche, speculazioni infruttuose»)¹⁴ porterebbe a credere. Questo vale anche se la pratica moderna analizzata è quella di West, uno studioso certamente molto influenzato dalla teoria maasiana, e tutt'altro che refrattario a intervenire drasticamente sul testo e sulla colometria. Ma in alcuni punti West si discosta da M.

Il problema è se noi, nella progettata edizione lineea di Eschilo¹⁵, dobbiamo sempre arrivare a una totale concordanza con la colometria di M (e con la colometria antica) oppure no.

Io ritengo che sia un grosso errore limitarsi a riprodurre, con totale coincidenza, la colometria di M. La pratica che ritengo più appropriata è quella di presentare in una appendice metrica una discussione dettagliata della pratica colometrica di M e del suo testo, ma che questo momento sia distinto da quello dell'edizione. Questo vale in particolare per i drammi in cui solo M è presente.

In ogni caso, qualsiasi colometria di questa seconda coppia strofica si segua, dobbiamo postulare una serie di guasti molto forti nel manoscritto (si vedano le colometrie di Wecklein-Vitelli e Fleming). Se M sicuramente sbaglia nella seconda antistrofe del terzo stasimo, come possiamo ritenere che M sia sempre infallibilmente giusto altrove, specialmente quando non abbiamo altri manoscritti con cui confrontarlo? E tutto questo per preservare una divisione in cola che è opera di altri interpreti antichi? Una divisione che Eschilo non ha mai scritto.

Quale conclusione dobbiamo trarre da queste osservazioni sul testo? Il punto da cui partire è che le ultime quattro parole del testo sono una chiara indicazione che si debba ripetere il ritornello. Se è così la colometria di M non è accettabile. Deriva da un equivoco: il richiamo del ritornello è stato interpretato come parte della antistrofe. Possiamo pensare che questo errore sia stato commesso dagli editori alessandrini o da un colizzatore successivo. È in ogni caso difficile che l'isolamento del singolo docmio nel penultimo colon sia un semplice caso.

Se la colizzazione è post-alessandrina, abbiamo di fronte un esempio di ricolizzazione 'razionale' (o almeno abbastanza razionale) post-alessandrina: cosa inquietante se vogliamo seguire la colometria di M.

Esaminiamo l'ipotesi che la colometria di età alessandrina fosse identica a quella che vediamo in M. Se è così, ci sono due osservazioni da fare. Il testo era già molto corrotto quando giunse ad Alessandria. In ogni caso ci sono degli elementi che (per quanto si voglia essere elastici con prosodia e responsioni libere) non corrispondono

¹⁴ Maas 1976, 7.

¹⁵ Si veda la presentazione in QUCC (in corso di pubblicazione).

nei cola 3-4. Il colizzatore si trovava di fronte un testo che *non* poteva essere redatto in strofe e antistrofe, perché l'antistrofe conteneva materiale in più, che si era deciso di preservare, ma propone ugualmente una distribuzione strofica del materiale aggiuntivo. È anche possibile pensare che la colometria riconoscesse la corrispondenza tra i cola 1-2 e 5-8, intendendo i cola 3-4 come una sorta di mesodo non in responsione. Questa ipotesi è difficile, ma non del tutto impossibile, se consideriamo, ad esempio, la complicata struttura del *kommos* (di cui però il colizzatore era venuto a capo).

In ogni modo, sembra abbastanza chiaro che, se anche gli alessandrini avessero avuto a disposizione una musica per il terzo stasimo delle *Coefore*, si trattava di una musica che si allontanava parecchio dalla struttura originaria di Eschilo, come le elaborazioni musicali dei solisti di età (appunto) alessandrina: basti pensare al papiro di Strasburgo di Euripide. Tale musica (se era disponibile per questo testo, cosa che ritengo molto improbabile) non permetteva loro di fornire una sistemazione colometrica soddisfacente. I colizzatori, per eccesso di scrupolo filologico, hanno colizzato un testo che comprendeva elementi interpolati (ἀκούσαι nel colon 6 dell'antistrofe, πάρα τὸ φῶς ἰδεῖν ripetuto dopo l'antistrofe). Hanno perciò cercato di dare un senso metrico almeno alle parti che si erano preservate in uno stato testuale decoroso. Non sappiamo se questa colometria sia quella alessandrina o un rabberciamento posteriore di tale colometria. In ogni caso, gli studiosi antichi non avevano un apparato critico per segnalare le espunzioni, né una appendice colometrica per indicare soluzioni alternative. Nell'edizione di Eschilo a cui stiamo lavorando abbiamo entrambe queste possibilità, e dovremmo sfruttarle per offrire un testo che risalga oltre la ricostruita edizione antica, e cerchi di avvicinarsi ad Eschilo. L'apparato e le appendici colometriche servono a mostrare come siamo arrivati al testo critico, e perché.

Università del Piemonte Orientale, Vercelli

Luigi Battezzato

Bibliografia

- Barret 1964: *Euripides: Hippolytos*, ed. by W.S. Barret, Oxford 1964.
Battezzato (in corso di stampa): L. Battezzato, *Colometria antica e pratica editoriale moderna*, QUCC (in corso di stampa).
Citti 2006: V. Citti, *Studi sul testo delle Coefore*, Amsterdam 2006.
Diggle 1991: J. Diggle, *The Textual Tradition of Euripides' Orestes*, Oxford 1991.
Finglass 2007: *Sophocles: Electra*, ed. by P.J. Finglass, Cambridge 2007.
Fleming 1973: T.J. Fleming, *The Colometry of Aeschylus*, diss. University of North Carolina at Chapel Hill 1973.
Fleming 1999: T.J. Fleming, *The Survival of Greek Dramatic Music from the Fifth Century to the Roman Period*, in Gentili e Perusino 1999, 17-29.

- Fleming 2007: Fleming, T.J., *The Colometry of Aeschylus*, a c. di G. Galvani, prefazione di B. Gentili e L. Lomiento, Amsterdam 2007.
- Fleming e Kopff 1992: T.J. Fleming-E.C. Kopff, *Colometry of Greek Lyric Verses in Tragic Texts*, SIFC s. III 10 (85), 1992, 758-70.
- Garvie 1988: *Aeschylus: Choephoroi*, ed. by A.F. Garvie, Oxford 1986 [1988 ristampa con correzioni, da cui cito].
- Gentili e Lomiento 2003: B. Gentili-L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.
- Gentili e Perusino 1999: B. Gentili-F. Perusino (a cura di), *La colometria antica dei testi poetici greci*, Pisa-Roma 1999.
- Maas 1976: P. Maas, *Metrica Greca*, traduzione e aggiornamenti di A. Ghiselli, Firenze 1976.
- Mastronarde 1982: D.J. Mastronarde-J.M. Bremer, *The Textual Tradition of Euripides' Phoinissai*, Berkeley 1982.
- Parker 1997: L.P.E. Parker, *The Songs of Aristophanes*, Oxford 1997.
- Parker 2001: L.P.E. Parker, *Consilium et ratio? Papyrus A of Bacchylides and Alexandrian Metrical Scholarship*, CQ n.s. 51, 2001, 23-52.
- Pattoni 2006a: M.P. Pattoni, *Su alcune problematiche immagini del terzo stasimo delle Coefore*, Lexis 24, 2006, 159-97.
- Pattoni 2006b: M.P. Pattoni, *Eschilo, Coefore 969-971*, RhM 149, 2006, 1-30.
- Pöhlmann e West 2001: E. Pöhlmann-M.L. West, *Documents of Ancient Greek Music*, Oxford 2001.
- Prauscello 2003: L. Prauscello, *Ecdotica alessandrina e testi con notazione musicale: la testimonianza dei papiri fra prassi esecutiva e trasmissione testuale*, in L. Battezzato (a cura di), *Tradizione testuale e ricezione letteraria antica della tragedia greca*, Amsterdam 2003, 57-76.
- Prauscello 2006: L. Prauscello, *Singing Alexandria. Music Between Practice and Textual Transmission*, Leiden-Boston 2006.
- Sier 1988: K. Sier, *Die lyrischen Partien der Choephoroi des Aischylos. Text, Übersetzung, Kommentar* (Palingenesia, 23), Stuttgart 1988.
- Tessier 1989: A. Tessier, *Scholia metrica vetera in Pindari carmina*, Leipzig 1989.
- Untersteiner 2002: *Eschilo: Le Coefore*, testo, traduzione e commento di M. Untersteiner, a cura di W. Lapini e V. Citti, Amsterdam 2002.
- Wecklein-Vitelli 1885: *Aeschyli fabulae, cum lectionibus et scholiis codicis Medicei et in Agamemnonem codicis Florentini ab H. Vitelli denuo collatis edidit N. Wecklein, Pars VI. Choephoroe*, Berolini 1885.
- West 1977: M.L. West, *Tragica I*, BICS 24, 1977, 89-103.
- West 1982: M.L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982.
- West 1990: *Aeschyli Tragoediae cum incerti poetae Prometheo*, edidit M.L. West, Stuttgartardiae et Lipsiae, in Aedibus B.G. Teubneri, 1990 [ristampa 1998].
- Wilamowitz 1896: *Aischylos: Orestie. Zweites Stück. Das Opfer am Grabe*, griechisch und deutsch von U. von Wilamowitz-Moellendorff, Berlin 1896
- Wilamowitz 1914: *Aeschyli Tragoediae*, edidit U. de Wilamowitz-Moellendorff, Berolini 1914.

Zuntz 1984: G. Zuntz, *Drei Kapiteln zur griechischen Metrik* (Sitzungsberichte. Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse 443), Wien 1984.

Abstract

The paper discusses the colometry of Aeschylus, *Choephoroi* 953-72, as presented in manuscript M, the only independent witness for this play. The manuscript arranges the second strophe and antistrophe in order to achieve responsion. However, in the colometry of manuscript M, the last colon of the antistrophe wrongly includes a sentence that is part of the refrain. The colometry of the preceding cola is therefore incorrect. The person who divided the text into cola tried to make metrical sense of a text that included extraneous material. This proves that, for this stasimon, the person responsible for the colometry did not have complete information about the metre of the original performance and did not have access to the original music. The metrical interpretation of the passage, as implied by the manuscript colometry, is an ancient reconstruction that modern scholars should discuss along with other possible metrical interpretations.

Eschilo-Metrica greca-Critica del testo